

La "scortecata" di Emma Dante sul palco a Udine

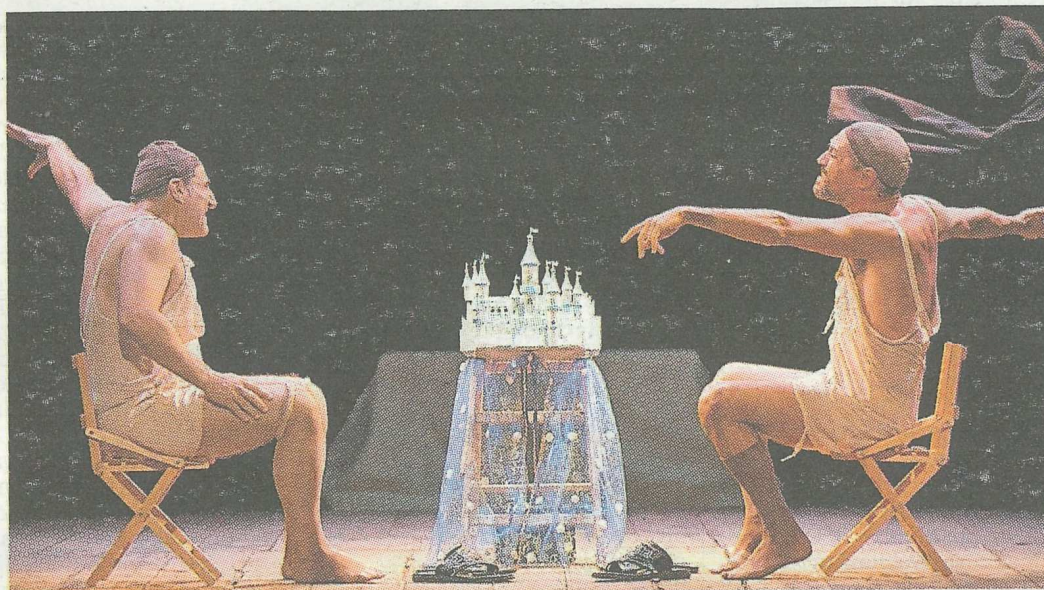
Domenica al Palamostre la regista palermitana mette in scena il suo lavoro tratto dal seicentesco "cunto de li cunti"

di Roberto Canziani

C'era una volta un re. La fiaba del re e delle due vecchie sorelle, che vorrebbero tornare belle, è il punto di partenza di "La scortecata". Lo spettacolo va in scena solo domenica, nuovo appuntamento del cartellone di Teatro Contatto a Udine (Palamostre, ore 21) ed è una creazione della regista Emma Dante, che per costruirlo ha lavorato su "Il Cunto de li Cunti", scritto da Giambattista Basile alla metà del Seicento.

Il "Cunto" è un meraviglioso contenitore di fiabe, inventato a somiglianza del "Decamerone" di Boccaccio. Tante novelle - cinquanta - raccolte dentro una cornice. Da quel libro il teatro ha spesso pescato spunti per le sue invenzioni. Il più famoso è "La gatta Cenerentola", che Roberto De Simone aveva reso famosa riscoprendola negli anni '70.

Ma anche "La vecchia scortecata", decima novella della prima giornata del "Cunto", è una bella storia. E meritava pure di essere riscoperta. L'ha fatto Emma Dante, palermitana, che nelle sue regie ama mettere assie-



Una scena de "La scortecata" di Emma Dante, con Salvatore D'Onofrio e Carmine Maringola

me atmosfere barocche cariche di colorature e la forza espressiva dei patrimoni popolari, dei gesti, delle voci di ogni giorno, fino a formare il sofisticato intreccio di parole e visioni dei suoi spettacoli, fra i più premiati della scena italiana, spesso ospiti dei cartelloni europei.

"La scortecata", che ha debuttato la scorsa estate al Festival di Spoleto, ha per interpreti Salvatore D'Onofrio e Carmine Maringola, due attori che abitano i corpi delle due anziane sorelle. Due uomini, come succedeva nel teatro di secoli fa. «Ho scritto inizialmente il testo rifacendomi al-

la novella del Basile - racconta Emma Dante - ma poi l'ho riscritto ancora, sui loro corpi, e molte cose sono cambiate. Più che la vecchiaia fisica, dallo spettacolo interpretato da due uomini, viene fuori una vecchiaia psicologica, oltre gli acciacchi che piegano i loro corpi e la durezza

“Due uomini danno vita alle anziane sorelle della favola di Giambattista Basile”

che ne irrigidisce i legamenti».

C'era una volta un re, dunque. E questo re si era innamorato di una vecchia. Non perché il re amasse le donne mature. Ma perché lei, furba, gli aveva mostrato soltanto un dito, il mignolo, attraverso il buco della serratura. Lui, credulone, ne era rimasto affascinato e se l'era portata a letto. Scoprendo solo più tardi l'imbroglio.

«I miei testi - continua Dante - nascono dalle improvvisazioni degli attori. Con loro mi comporto spesso in maniera subdola. Non li metto in condizione di sapere esattamente ciò che dovranno fare, li invito piuttosto a mettere in campo la loro esperienza personale, il bagaglio di vita che hanno. Scrivendo non penso quasi mai a un personaggio: prima di tutto penso a un atteggiamento fisico. È da lì nasce

il personaggio, che poi io costringo a parlare. Il mio teatro ha bisogno della genesi della parola, non della sua pronuncia».

Infatti, negli spettacoli di Emma Dante la scenografia, è spesso ridotta al minimo. «Non mi piacciono e non uso mai scenografie ingombranti. Amo piuttosto uno spazio vuoto, perché sono gli attori il paesaggio del mio teatro. Ho bisogno di loro, sono i portatori sani e, anche un po' insani, di questo mio modo di fare la scena. Con il loro corpo raccontano tutta la mia poetica».

Lo stesso si potrebbe dire della musica. «Il mio lavoro di regista - conclude - assomiglia a quello di un dj. Con la musica, durante le improvvisazioni creo atmosfere e suggestioni. È un buon mezzo per catturare gli attori dentro a dimensioni oniriche, ironiche, grottesche. Poi, ottenuto ciò che cerco, l'atmosfera giusta, nella successiva fase, quando costruisco lo spettacolo vero e proprio, tolgo via via la musica, fino a raggiungere quasi il silenzio. Voglio sentire, come diceva Antonin Artaud, lo scricchiolio delle ossa».